

Il libro
Emilio Isgrò
l'irriverente:
«Ecco perché
cancellavo le righe»

Favaro a pagina 13



L'artista-giornalista siciliano è stato dal 1960 al 1967 il responsabile delle pagine culturali del nostro giornale. Ora in un libro "Autocurriculum" racconta di Venezia, dei suoi intellettuali con i loro pregi e difetti. A tu per tu con Ezra Pound, Comisso, Palazzeschi e anche con il mondo del cinema al Lido

«Così ti cancello» Isgrò l'irriverente

LA STORIA

Pagine di giornale o di libro con quasi tutte le righe cancellate da grossi segni scuri. Un'idea nata nella redazione di Venezia del Gazzettino dove il giornalista-artista Emilio Isgrò, vedendo le cancellature del direttore su un testo mandato in tipografia a Ca' Faccanon, trasforma quei lavori in opere d'arte. Vero? Solo in parte. «Non è vero - scrive in "Autocurriculum", (224 pagg. 14 €, **Selle-rio**) - che l'idea mi fosse venuta osservando un articolo di Palazzeschi zeppo di correzioni e cancellature. L'ho fatto credere io stesso per offrire un facile motivo di colore ai giornalisti che dovevano scriverne. E nemmeno è vero che in una notte insonne del 1962 a Venezia vidi la Cancelleria stagliarsi sulle pareti come la Madonna nel cielo di Fatima. Però le prime cancellature "artistiche" le ho fatte sul mio tavolo al Gazzettino, mentre disegnavo la terza pagina».

Aveva 23 anni allora, chiamato dalla Sicilia dal direttore di allora Giuseppe Longo, a dirigere la terza pagina del quotidiano più importante delle Venezia. Per quel ragazzo curiosissimo, caustico e attento gli anni dal 1960 al 1967 ricordava «furono i più fervidi e creativi della mia vita».

LA CONFESSIONE DI POUND

Poiché l'università di Padova concedeva una laurea al poeta Ezra Pound il giornale chiede ad Isgrò di trasportarlo con la sua auto «per strappargli qualche dichiarazione durante il tragitto. Come al solito - scrive - il vecchio Ezra rispondeva con i suoi proverbiai silenzi che tanto allarmarono Pasolini, non si sa se dettati da pudore o da altro. Finché, esasperato dalla mia petulanza

pronunziò una battuta liberatoria: lo ho sbagliato tutto».

Con quella «buia metafisica ammissione di colpa» appariva finalmente a fuoco la figura di un artista che aveva tormentato a lungo il mondo antifascista.

PALAZZESCHI E COMISSO

Aldo Palazzeschi aveva smesso di interessarsi di Futurismo, non ne voleva nemmeno parlare, e a Rialto preferiva, borsa della spesa sotto il braccio, dare alla moglie di Isgrò, la ricetta del brodetto di pesce che gli aveva passato Marino Marini. «Giovanni Comisso invece - scrive Isgrò - era meno angelico e lieve, anzi sardonico e duro nonostante il suo linguaggio veneto. E soprattutto vendicativo». Lo scrittore trevigiano non aveva gradito un editing troppo pesante del giornalista su un articolo per il Gazzettino così, ad una presentazione che Isgrò doveva fare a Pordenone di un suo libro lo guarderà «come fossi trasparente alzando gli occhi al cielo come se quelle domande gliel'avesse fatte l'Altissimo».

KENNEDY

Quando il giornale lo manda alla Casa Bianca con altri inviati a seguire John Fitzgerald Kennedy nel suo ultimo viaggio all'interno del paese pochi mesi prima di essere assassinato al ricevimento finale l'inviato veneziano si sorprende perché JFK capì «dalla mia cravatta acquistata in via Montenapoleone a Milano che ero italiano e me lo disse con gioia, complimentandosi per uno stile che ancora non era stilismo». Così quando Kennedy viene assassinato il Gazzettino chiede un articolo ad Isgrò che cita anche il consenso verso l'amministrazione raccolto durante quel viaggio

da un tassista negro (allora questa parola non era considerata offensiva). Solo che non aveva fatto i conti con un redattore, Zanin, «il quale, per far sentire la sua mano di editor, cucinò l'articolo alla sua maniera facendo parlare il mio tassista come la domestica Mami di Via col Vento. "Bresidente Ghennedy essere amico di noi boveri negri, Signora Jacqueline essere buona con noi tapini". Avrei voluto sprofondare negli abissi di Torcello».

CINEMA AL LIDO

Fa irritare Gina Lollobrigida chiedendole se «fosse lei a cucirsi i vestiti addosso» e «se la notte quando il suo bambino si svegliava fosse lei a cambiargli il pannolino». Lollo non capisce il tono scherzoso e diventa una jena. Sorridi invece scherza sulla sua presunta avarizia mentre il maestro Giancarlo Menotti si sente frustrato per la modesta attenzione che gli reputa l'Italia. Anna Magnani, seduta al tavolo con Isgrò ghiaccia tutti quando una amica romana le si getta al collo «Anna, m'hai fatta piagne». E lei, protagonista di «Mamma Roma» di Pasolini, appena proiettato «E a me che me ne frega». Magnani inviperita pretese dal giornale una smentita. «Scrisi - è Isgrò a ricordare - che la vera frase pronunciata era «e a me che me ne cale».

I COLLEGI AL GAZZETTINO

«Il collaboratore col quale mi intendevo di più al Gazzettino era il critico musicale Mario Messinis, sostenitore di tutte le avanguardie possibili e immaginabili». «Giuseppe Longo direttore fantastico, ma di gusti retrò in fatto d'arte era un po' frastornato, anche se mi voleva un gran bene e mai mi avrebbe torto un capello per far piacere coloro che mal tolleravano la presenza di un pericolo-

so cancellatore nel glorioso giornale fondato da Gian Pietro Talamini». «L'unico dei miei colleghi che non si scandalizzasse era Ivo Prandin, autore in proprio di perfetti elzeviri e racconti, e nondimeno così generoso da riconoscerne nelle mie pagine attraversate da libidinose righe nere la stessa dignità di scrittura delle Memorie di Casanova».

ARTISTI E LETTERATI VENEZIANI

Una sera al Florian (musica compresa) «Vedova accusava Pizzinato di essere stalinista. Pizzinato dava a Vedova del fascista». Inimitabile lo stile di Giuseppe Santomaso, un tipo distaccato: «A Palazzo Grassi si azzardò a infilare per gioco una moneta da 100 lire nello squarcio di una Natura di Lucio Fontana come fosse la bocca di un salvadanaio. Lucio che l'aveva seguito con la coda dell'occhio, lo sollevò di peso scaricandolo a terra come un sacco di patate». Memorabile anche la scena dell'incontro tra Luigi Nono e il poeta dissidente Eugenij Evtushenko. Il compositore regala al russo una sua pagina autografa dell'opera Intolleranza. Pagina che viene dimenticata dal poeta che però chiede all'ospite una bottiglia di whisky «che poco dopo sarebbe andato a scolarsi in piazza San Marco con due americane che se lo portavano a spasso reggendolo in piedi una per lato».

Artista, giornalista, scrittore, drammaturgo, attore, sceneggiatore Emilio Isgrò nel suo «Autocurriculum» confessa che quelle cancellature nate al Gazzettino «non significavano distruggere la parola, ma salvaguardarla per tempi migliori: per quando la necessità di riflettere si sarebbe finalmente saldata alla necessità di creare».

Adriano Favaro

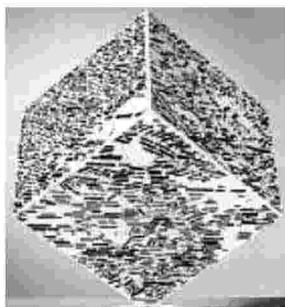
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un volume autobiografico di Emilio Isgrò: un passato da giornalista e un presente da artista conosciuto e apprezzato per i "segni neri"



**ARTISTA
E GIORNALISTA**
Emilio Isgrò
con una sua
creazione.
Qui sotto due
opere:
Mappamondo
e L'Europa.
Ora esce un
suo libro

Uggo, 6 febbraio 1971, dichiara di non essere Emilio Isgrò.



**AUTO
CURRICULUM**
di
Emilio
Isgrò
Sellerio
14 euro

**ALLA MOSTRA
RUSCII A IRRITARE
LA LOLLOBRIGIDA
LE CHIESI:
"I VESTITI SE LI CUCE
LEI ADDOSSO?"**

**«AL GAZZETTINO
IL DIRETTORE
GIUSEPPE LONGO
MI VOLEVA
UN GRAN BENE
MA ERA RETRÒ»**

